

domenica 10 giugno 2001

Italia

rUnità | 7



La manifestazione del Gay pride tenutasi a Verona

L'orgoglio gay vince la sfida di Verona

Un colorito e pacifico corteo nella città che ha votato contro i diritti civili degli omosessuali

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Tema, del corteo: «La cittadinanza va scritta». Svolgimento, dei partecipanti: «Sono bisex, non ho mai discriminato nessuno...», sulla maglietta di una ragazza. «Uccisi dalla barbarie, sepolti dal silenzio», sullo striscione in memoria degli omosessuali finiti nei lager. E, sulla t-shirt attillatissima di un inquietante barbuto, una laconica: «Barbie». Allegramente, colorati, polemici, gay, lesbiche e transessuali invadono Verona da tutta Italia per la seconda volta. È l'unica città italiana il cui consiglio ha votato un documento contro la mozione del Parlamento Europeo sui diritti civili degli omosessuali: il centro-

sinistra ne ha appena chiesto la riconsiderazione. Il sindaco, Michela Sironi Mariotti, di Forza Italia, è in predicato per il posto di ministro alle pari opportunità. Così, riecchiti, nella prima delle quattro giornate dell'orgoglio gay di quest'anno. Le destre fibrillano, ma non ci sono scontri, i concentramenti di forzanosovisti e cattolici tradizionalisti sono lontani, e la polizia ferma i pochi che se ne allontanano. Il corteo non è di quelli epici, quanto a numeri, poche migliaia. Al centro esatto c'è Giselle: due metri di ballerina brasiliana seminuda, in testa un casco di piume rosse. Anchegna, manda baci, saluta tutti con la manona. Ballerina o ballerino? «Je suis colombiana», je aggio cambiato

semo, mò 'ssò femmena e je ho marriè un italianò. Tutti hanno diritto ad una famiglia. 'ppe cchisto stò accà». Davanti e dietro i mille gruppi. «Lebisce d'acqua», lesbiche di Genova. «Orgoglio gay e lesbico - 2000 anni di resistenza», da Sassari. «Pianeta Viola» di Brescia, che proclama «Lesbiche, Egalité, Fraternité». Gli «Atei e razionalisti militanti» che si chiedono: «Omosessualità, perché croce e non delizia?». I «gruppi gay credenti di Verona e Vicenza», ospitati dalla chiesa Valdese. A proposito: c'è un santo protettore dei gay? «Mah forse San Sebastiano. Era così bello...». Il collettivo femminile «Clitoris-trix», che sfida: «I vostri incubi sia-

mo noi: autonome, femministe, trans, lesbiche, anomale, perverse. E abortiamo pure». I gay «Centaurus» sudtirolesi, bilingui. Il circolo Pink di Verona, l'organizzatore. E in fondo, la Cgil, Rifondazione comunista, i ragazzi dei centri sociali. Davvero il mondo gay italiano è a sinistra? «Prevalentemente», stima Franco Grillini, deputato Ds e presidente onorario dell'Arcigay. «Lo sarebbero proprio tutti se la sinistra non fosse ancora troppo bacchettona, se non emanasse odore di sacrestia», rimbecca Titti de Simone, deputata di Rifondazione e presidentessa di Arcilesbica. Cioè? «Blair ha vinto le elezioni, ed aveva in programma una legge per consentire le adozioni alle coppie gay. E noi, che fac-

ciamo?». Lei, ha appena depositato una proposta di legge per il riconoscimento delle unioni civili etero ed omosessuali. Grillini ha in mente la Danimarca. «Là i gay si possono sposare. Il segretario del Partito socialista danese è gay, e si è sposato con un uomo». Provocazione di un cronista: c'è del marcio, in Danimarca... «Eh no: c'è del buono, in Danimarca. Mi chiedo cosa succederebbe se quella coppia venisse in Italia. L'Italia rischia di essere l'unico paese europeo che non rispetta i diritti degli omosessuali». Dalle leggi alla politica. Grillini nota con autentico gusto: «An, Lega e Ccd hanno perso alle elezioni. L'omofobia non paga, in termini elettorali». Titti de Simone dedica un

superconcentrato di pensiero all'eventualità che il sindaco di Verona diventi ministro: «Orrore!». E dalla politica al costume. Grillini si scaglia contro una «vergognosa campagna di calunnie contro la comunità omosessuale»: cioè le cronache dello scandalo dei pedofili. I due divergono sulla proposta del gen. Luigi Calligaris per far entrare i gay nell'esercito professionale. Grillini: «Sono d'accordo, non devono esserci discriminazioni». De Simone: «Io no. Integrarsi non significa omologarsi. Siamo un pezzo del movimento per la pace». Bisticcio, come spesso tra i due. Intanto il corteo va, verso piazza Bra. E adesso in testa c'è una ragazza, con la maglietta: «Sono troppo sexy per lavorare».

Solo un centinaio di militanti di Forza Nuova alla manifestazione anti gay. Alla messa riparatrice in latino in prima fila i leghisti e Amos Spiazzi

Tra insulti e saluti fascisti va in scena la controfilata

DALL'INVIATO

VERONA Colonnello, anche lei qui? «Eh! In trincea, sempre in trincea...». In grigioverde come sempre, ma senza stellette, un pò ingobbito dagli anni e dalle 18 condanne accumulate dai tempi della Rosa dei Venti, Amos Spiazzi attende compunto l'inizio della messa. È fresco di condanna in primo grado per la strage di Brescia: ergastolo. Nell'attesa dell'appello, eccolo «in trincea» sul terrazzino di Castel San Pietro, dove i cattolici tradizionalisti veronesi hanno organizzato una messa «riparatrice» del corteo gay. Latino, canto gregoriano, rituale romano antico.

Scusi Ruggero, ma che c'è da riparare? Maurizio Ruggero, «controrivoluzionario a tempo pieno», presidente del «Sacrum Imperium», riderella: «La sodomia è un peccato. Quando è manifestata pubblicamente, caro mio, come in questo corteo di barbari e di

viziosi, attira i castighi del cielo. Per questo cerchiamo di riparare: dobbiamo salvare la città». Vuol dire: la messa come un parafumino che devii le folgori divine? «Interpretata laicamente: sì». E Nicola Cavellini conferma: «Noi speriamo che questa messa storni dalla città la vendetta di Dio». Cavellini dirige il «Comitato per la celebrazione delle Pasque veronesi».

Ah, quanta bella gente oggi, a San Pietro, sulla collina che domina Verona, vicino alla tomba di re Teodorico. Ritarda solo il prete: per trovarne uno «tradizionalista» hanno cercato fino a Brescia. (E lui si è imbottigliato in autostrada. Con chi sta, Dio?). Tanti forzanosovisti, un pò spaesati nelle loro magliette nere. Qualche consigliere di Forza Italia. Un nutrito drappello di leghisti guidati dal giovane deputato Federico Bricolo, il più votato del Veneto; «Finché la Lega sarà in Parlamento, dico mai, vi sarà un bambino adottato da una famiglia gay».

E loro, i sei diversi gruppi di tradi-

zionalisti cattolici. Michele Olivieri del «Comitato Principe Eugenio» spiega: «Noi ci battiamo contro l'islamizzazione dell'Europa». Che c'entra, coi gay? «C'entra, sa, perché loro contribuiscono alla crisi della famiglia. Ed a causa della denatalità siamo invasi dai figli extracomunitari». Ah. «E poi la sodomia è peccato, è uno dei cinque peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Lo diceva il catechismo». Gli altri quali sono? «Non dare la giusta mercede agli operai. Poi...poi...Ostia, non mi ricordo. Nicola, tu lo sai?». Il Cavellini rizza: «Dunque. Dunque...». Ma che razza di tradizionalisti siete? Per fortuna c'è un vecchietto che ricorda a memoria gli ultimi tre: «Omicidio di un innocente. Disperanza della salvezza dell'anima. Impenitenza finale».

Tra i cipressi del piazzale sventolano una bandiera veneta, una veronese, una asburgica. L'altare all'aperto attende sempre il prete. Palmarino Zoccatelli, sindacalista della Cisl e lea-

der di «Famiglia e Civiltà», un pò s'innervosisce. La messa l'ha organizzata lui. La Curia non doveva essere tanto d'accordo. Perché poi, si tormenta. «Verona è certamente una città di destra, una città maledetta per i rossi. Non è un demerito». Confabula coi leghisti, che hanno dato una robusta mano organizzativa e politica. «Con loro, con gli altri amici del Polo, in consiglio comunale non passerà mai l'abrogazione della mozione antigay». Buon feeling: già maturato nelle ultime manifestazioni del gruppo, sui «falsi miti dell'ecologismo», contro la legge sul trapianto degli organi, per la abolizione della legge Mancino. Ed ora qui. Anche Palmarino ha il suo volantino antigay: brani del vangelo che attorniano un Cristo in croce...una riproduzione delle «Nozze di Maria e Giuseppe» di Raffaello... Arrivederci. Giù in città, lontano dal corteo gay, in piazza San Zeno, il santo protettore di Verona - un santo negro! - c'è il presidio di Forza Nuova. Un centinaio, o

poco più. Il loro pallino è «famiglia e crescita demografica», s'intuisce perché siano «per Adamo ed Eva, non per Adamo e Adamo». Roberto Fiore, il segretario nazionale, ha già un'infinità di figli. Il triumvirato veronese è fuori linea: hanno fatto un bambino in tre. Cioè: non tra di loro. Un figlio ha l'avvocato Roberto Bussiniello - difensore di vecchie Ss, busto del Duce in studio - e gli altri, nisba. Pazienza.

A Bussiniello tocca il comizio. «Camerati!». Risposta: «Boia chi molla! Sieg Heil!». «Camerati! Oggi vogliamo la famiglia gay. Con la stessa logica, domani potrà esserci la famiglia naturale tra un pedofilo ed una bambina di 5 anni! O il riconoscimento del matrimonio tra una donna ed un cane!». Perbacco. Non si sarà spinto troppo? Macché: «Tra l'altro, è più facile procreare con un cane che tra uomini!». Santo cielo, che genetista. Dalla strada qualcuno strombazzava. I «camerati» si voltano, pronti a reagire. Calma, è solo un matrimonio che passa. «Sono

sposi! Veri sposi! Così va bene!», li placa l'avvocato.

I ragazzi forzanosovisti hanno magliette nere. C'è scritto: «Italia Skin», «White Power», «Hail Victory», «Dux Nobis». Hanno grandi manifesti colorati: «Finocchi? Sì grazie... Ma solo per il pinzimonio». Questi arrivano dai creativi di Roma. A Verona si sono inventati invece dei volantini appiccicati ovunque: «Omosessuali in Arena? Sì...coi leoni!».

Poi ci sono gli Skinheads, con un megalomane: «Le perversioni vanno curate, non manifestate». E, chissà dove, quelli di «Supremazia Fascista», che hanno inondato i circoli gay di volantini minatori senza indirizzo. Leit motiv: «L'Italia ha bisogno di bambini, non di finocchi!». Variazioni sul tema: «Froci-criminali-bastardi-radicali-ebrei-bolscevichi-depravati», «il vostro fetore impregna l'Europa ed il Mondo». E: «se l'Aids non vi annienterà, lo farà il nostro Zyklon B!». m.s.

Segue dalla prima

Tutti pazzi per il doping

di niente. Strano. Comunque, considerando che nello sport esiste un controllo antidoping, evidentemente, se è stato imposto, un motivo ci deve essere. Lo stesso Comitato Olimpico Internazionale ha stilato una lista di sostanze proibite. E non da ieri, ma da anni e anni. E cosa dire di tutti quegli atleti di altri sport trovati, in passato, positivi all'antidoping? Ne ricordo uno di quegli atleti, forse il più famoso, Ben Johnson. Ve lo ricordate l'atleta canadese di colore che correva i 100 metri? È stato per un periodo il grande antagonista di Karl Lewis. Beh, quando correva a vent'anni era un atleta medio, certo non un fuoriclasse. E, anno dopo anno, la sua muscolatura è cresciuta sempre di più, fino ad aumentare il suo peso di 17 chili in pochi anni e quindi a fare uno strepitoso record del mondo. È stato, come tutti ricordano, squalificato. Alle Olimpiadi di Seul gli è stato negato l'oro sui 100

metri, per doping. Riabilitato, è stato poi squalificato, a vita. Ma ci sono stati tanti altri casi. Come il ciclista Tommy Simpson, che usava stimolanti e che è morto durante una tappa del Tour de France. La nuotatrice Cornelia Ender, quattro volte oro alle Olimpiadi del 1976. Dichiarò di sostenersi con cocktail di vitamine. E ancora, nel 1984, durante le Olimpiadi di Los Angeles, sparirono ben tredici cartelle di atleti sottoposti a controllo. E sto ricordando solo alcuni casi. Questo per dire che da sempre il problema farmaci nel mondo dello sport è esistito, conosciuto e studiato e da molti combattuto. Gli atleti stanno nel mezzo. Spesso utilizzati come cavie per far piacere a qualche medico, nel nome della scienza e dello sport, o per appagare la sete di successo di qualche sconsiderato allenatore. E qualche volta anche per colpa dell'atleta stesso, disposto a tutto pur di ottenere un risultato. Personalmente non credo sia questa la strada giusta. È vero, è molto facile a dirsi. Lo dicono tutti da anni. Ma la verità è che da anni tutti hanno sempre saputo. Qualcuno ha avuto il coraggio e il merito di denunciare questo

cancro dello sport. Ora, anche in questo caso interverrà la magistratura, ma temo che tutto tornerà presto come prima. Cadranno certamente delle teste, si troveranno dei colpevoli, verranno dettate nuove regole. Le sostanze «leggere» come vengono chiamate, forse cambieranno, quelle proibite aumenteranno e verranno ben identificate e fatte conoscere. In questa maniera ottenendo esattamente l'effetto contrario. Gli atleti sapranno cosa usare per migliorare le loro prestazioni.

Ma non sono un moralista e non voglio pontificare. Dico solo a tutti i ragazzi che fanno sport, a quelli del mondo del tennis, di non farsi illudere da pazzi millantatori che vogliono farvi diventare forti con la medicina piuttosto che con gli allenamenti, che vi consigliano pillole per aumentare la massa muscolare o ridurre la sensazione di fatica. Diffidate di questi individui. Nello sport si diventa forti attraverso il lavoro, il sacrificio, la disciplina, la passione e soprattutto l'intelligenza. Quell'intelligenza che dovete usare per tenere fuori dalla vostra vita la droga.

Corrado Barazzutti

Come inventare l'opposizione

Il che significa, tra l'altro, proprio darsi un programma politico definito, che dovrà esprimere l'orientamento dei vari gruppi che la compongono. La battuta di D'Alema sulla «testa socialista» dell'Ulivo trova una sua legittimità nel presupposto che, comunque, i popolari, i socialdemocratici, gli ambientalisti, i vari laici che si sono raccolti nella Margherita condividono in generale un orientamento che, nella suddivisione attuale delle forze politiche dei vari paesi europei, dentro o fuori dell'Unione, sta piuttosto dal lato dei socialisti che da quello dei «popolari». Ovvio che né i popolari europei sono tutti berlusconiani - anzi, sono in prevalenza piuttosto tiepidi nei confronti del cavaliere; né i socialisti europei sono un corpo politico omogeneo, a cominciare dal diverso atteggiamento che professano nei confronti della stessa forma dell'Unione europea.

Dunque, con tutte queste cautele, e senza alcuna implicazione sul

piano della leadership dell'Ulivo nei prossimi anni, la questione è giusto che si ponga. E del resto il problema intorno a cui si discute nell'ormai preistorico convegno di Gargonna. Da questo punto di vista, la battuta di D'Alema su gambe e testa sembra anzi una professione di fede ulivista: una testa più omogenea, un programma esplicitamente unitario, è la condizione perché l'Ulivo diventi finalmente ciò che a Gargonna. Da questo punto di vista, la battuta di D'Alema su gambe e testa sembra anzi una professione di fede ulivista: una testa più omogenea, un programma esplicitamente unitario, è la condizione perché l'Ulivo diventi finalmente ciò che a Gargonna non ha potuto divenire. Che questa testa porti il nome «socialista», o «socialdemocratica» - entrambi termini che in un passato non troppo remoto suonavano, per la «vera» sinistra comunista italiana, come pesanti ingiurie - o si chiamino invece in un altro modo conta poco. Non credo che D'Alema avesse in mente un ennesimo mutamento di nome dei Ds. E penso anzi che gli amici (compagni?) della Margherita si sentano comunque più affini a un partito de-

mocratico della sinistra che a un partito socialista, per quanto «europeo». Ma, per l'appunto, come non si tratta solo di persone e di personalismi, così non si tratta principalmente di nomi e di nominalismi. Che cosa perseguiamo noi diessini, e noi ulivisti tutti insieme, come ideale di società per il quale vogliamo lavorare? L'enormità del conflitto di interessi di Berlusconi, e la minaccia che egli, con l'uso spregiudicato del denaro e del potere mediatico, rappresenta per la democrazia (oggi in Italia, domani, anche solo come esempio, in Europa), rischia di far passare in secondo piano questa domanda concernente la nostra «cultura», di là dalle molte preoccupazioni contingenti che tutti conosciamo. Certo, anzitutto noi vorremmo una società italiana libera dal peso della pluto-telezrazia berlusconiana, dove dunque il dibattito e la competizione politica potessero svolgersi in condizioni non truccate. Anche se fortunatamente la situazione è diversa, e qualcuno troverà che esageriamo, ci sono qui molte analogie con la Resistenza e il Cln: ci sembra spesso di dover accantonare il dibattito programmatico - e le eventuali differen-

Genova, prove di G8 Anarchici in piazza tre agenti per ogni uomo

GENOVA. Tre poliziotti per ogni anarchico in piazza. Imponente spiegamento di forze dell'ordine per la manifestazione politica degli anarchici a Genova venuti a protestare contro il vertice G8 in programma dal 20 al 22 luglio. Anarchici da tutta Italia si sono ritrovati davanti alla stazione marittima «assedati» dalle forze dell'ordine che per l'occasione hanno sfoggiato i nuovi scudi antiguerriglia. Controlli in autostrada per i pullman provenienti da nord, sud e centro Italia. La manifestazione è terminata senza incidenti, ma la tensione creata anche dalle polemiche degli ultimi giorni è stata alta in città. I negozi hanno abbassato le serrande, la polizia ha marcato a uomo i manifestanti. Il via alla contestazione lo hanno dato ieri pomeriggio un migliaio di anarchici provenienti da tutta Italia, in particolare dal Nord. Il corteo contro la globalizzazione dei G8 partito dalla Stazione Marittima, ha attraversato il centro cittadino, quello che durante il vertice di luglio sarà la blindatissima «zona rossa», per concludersi in piazza Fontane Marose con un comizio. Gli organizzatori, il Coordinamento anarchico genovese e il centro sociale «Pinelli», hanno scelto di manifestare in anticipo di un mese e mezzo sul «popolo di Seattle» per poter puntare sui contenuti e non sulla spettacolarizzazione. «Saremo a Genova anche nei giorni del c alla gente le ragioni della nostra aversità alla globalizzazione - spiega Guido Barroero del Coordinamento - l'obiettivo è rivolgerci alla gente partendo dai contenuti della protesta». Che è radicale e non ammette sconti. Alla globalizzazione, ma anche agli appuntamenti mass-mediatici come il G8 che la sintetizzano, che non si possono né fermare né riformare. Oggi, l'obiettivo dichiarato è quello di coinvolgere anche i genovesi nella protesta. Al di là della spettacolarizzazione. A luglio torneranno a manifestare in piazza, ma in totale autonomia, senza aderire al Genoa Social Forum, «perché si tratta di una contestazione istituzionale nella quale noi antistatalisti non crediamo». Gli anarchici hanno ottenuto comunque il permesso di entrare nella futura zona rossa. Gli anarchici hanno mantenuto finora la promessa e hanno dato vita ad una manifestazione pacifica. Ciò nonostante buona parte delle serrande dei negozi dove passa il corteo sono abbassate. Le notizie su possibili incidenti durante i lavori del vertice hanno creato una certa psicosi che induce i genovesi a lasciare la città durante i lavori del vertice. Ieri è stata la riprova che, malgrado lo schieramento di forze dell'ordine, il cittadino medio teme le conseguenze dell'evento G8.

Gianni Vattimo